

Pandemia e regime sanitocratico

La spaccatura tra il Pp e Vox, il rifiuto di Casado di votare la mozione di sfiducia al governo Sanchez, che a noi italiani sembra un governo social-comunista, non molto diverso dal governo Conte, non ci ha sorpreso molto. Negli stessi giorni, non si sa se per coincidenza o altro, in Italia le regioni guidate da presidenti della Lega nord hanno spinto il governo Conte a decretare un lockdown, che una parte dell'esecutivo, a cominciare dal presidente del consiglio, era restio a intraprendere. Mi pare insomma molto probabile che esista una regia sovranazionale, al di là della Spagna e della Italia, e che è facilmente individuabile nella Commissione europea e nel suo unico referente, la Germania. E che tale regia voglia che i singoli paesi della Ue adottino le stesse misure, anche se probabilmente, come hanno spiegato gli scienziati della Dichiarazione di Barrington, il lockdown è poco efficace per combattere la pandemia.

Del resto, il lockdown, lo stato di emergenza, le chiusure, i coprifuoco sono ormai diventati una tecnica di governo, che potrà essere replicata in futuro per altre crisi, anche non riguardanti pandemie. Ovviamente perché questo disegno riesca bisogna che in ogni singolo paese sia ridotto lo spazio della opposizione: da un lato bisogna cooptare quella parte di opposizione "ragionevole", rappresentata, nel caso della Spagna e della Italia, dai partiti aderenti al Partito popolare europeo. Nel caso italiano, Forza Italia di Berlusconi, che, pur essendo molto in declino nei sondaggi, possiede ancora un buon numero di parlamentari. Ma soprattutto il toro da domare, se così possiamo dire, è la Lega nord; non a caso in questo momento il partito è diviso tra due tendenze, una identitaria, critica della Ue e del lockdown, rappresentata dal segretario Matteo Salvini, e l'altra europeista e favorevole alle chiusure: è questa ultima componente che spinge verso un governo di "unità nazionale" o di "salute pubblica", a cui oggi è esplicitamente contrario solo Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni.

Con questo lockdown si conferma la giustezza della tesi di Giorgio Agamben, un filosofo prima piuttosto amato dalla estrema sinistra, ma ora sulla via di essere ripudiato, pur essendo egli coerente con se stesso e intellettualmente onesto. In una serie di articoli scritti durante il primo lockdown e raccolti nel volume, *A che punto siamo. L'epidemia come politica*, Agamben spiega che la pandemia ha dato occasione per sperimentare una nuova forma di "governamentalità" (un concetto preso da Michel Foucault) che sarà praticata anche in futuro, di fronte a fasi meno serie della malattia o ad altro. Il nuovo paradigma è fondato sul concetto di sicurezza assoluta: demandata al governo, che risponde non più agli interessi della economia e della società, in quanto tali annichilite, ma a quello di un ceto di tecnici e di burocrati che si può definire sanitocrazia. Il regime cinese, ben prima di Wuahn, si può definire fondato sul paradigma governamentale della sicurezza assoluta

Fin qui Agamben. Come tutti i regimi a *vocazione* totalitaria, quello sanitocratico è poi secondo noi retto su una ideologia, in questo caso quella del pandemicamente corretto, che possiede la stessa struttura e gli stessi valori del vecchio politicamente corretto ma esteso anche al tema sanitario: cosicché ad esempio, il buon antifascista è colui che indossa la mascherina, e pure la buona femminista e così via. Non bisogna sottovalutare la forza della ideologie, anche nella contemporaneità: solo l'ideologia giustifica alcuni comportamenti irrazionali dei cittadini spaventati e terrorizzati. Dal punto di vista del governo, il lockdown consente un controllo sui cittadini che nessuno governo democratico in tempo di pace potrebbe sognarsi. Ma distruggerebbe l'economia? Certo, ma quanti regimi nella storia, a cominciare da quelli comunisti, hanno, in nome della ideologia e di un ceto dominante all'interno del regime, prodotto guasti inenarrabili nella ricchezza, senza porsi particolari problemi?

L'obiettivo del lockdown è, sulla breve distanza per il governo, il mantenimento del proprio potere, sulla lunga quella di essere partecipe di un esperimento sociale, una specie di Truman Covid show, che gli consenta di capire anche in futuro, fin dove possa spingersi.

Al tempo stesso, dobbiamo renderci conto se, con il virus dovremo convivere probabilmente fino al 2022, gli effetti sociali e politici andranno ben oltre: se non tutto, molto non potrà tornare ad essere più come prima. La pandemia sta dimostrando che le letture sulla società individualista erano affrettate: la maggior parte dei cittadini dei paesi colpiti dal virus sembrano volontariamente e quasi felicemente barattare la libertà con la sicurezza. E questo dato antropologico deve essere tenuto in considerazione, dai pensatori certo, ma soprattutto dai politici. Mentre la sinistra nel mondo si identifica con il partito del lockdown, quasi compimento ideologico di un percorso secolare, i moderati e le destre non possono limitarsi a una posizione semplicemente liberare e libertaria, di sola, giusta, contestazione degli esperimenti autoritari in corso. La destra deve fornire una risposta alla domanda di sicurezza e di protezione, e per questo a nostro avviso si deve ispirare alla tradizione conservatrice. Il conservatore è naturalmente anche liberale, ma il suo primo obiettivo non è la tutela dell'individuo ma quella della comunità di persone. Essere conservatori inoltre non equivale a passatisti o tiepidi: si può anzi in qualche misura si deve, essere rivoluzionari, ma rivoluzionari conservatori, reattivi a tutelare radici e tradizioni e al tempo stesso pronti ad accettare la sfida del mutamento, che la pandemia ha reso più veloce. Si apre insomma un percorso di ridefinizione di ciò che è la destra nei sistemi politici europei. La spaccatura tra conservatori e popolari è quindi una occasione, per i primi, di conquistare gli elettori dei secondi.

Marco Gervasoni